

Logo

IL SIMBOLO DEI ROLLING È UN PEZZO DA MUSEO
LO HA COMPRATO IL VICTORIA & ALBERT

Giusto riconoscimento. Il Victoria & Albert di Londra, fondamentale museo votato alle cosiddette arti applicate e decorative, ha comprato all'asta negli Usa per 92.500 dollari (circa 63.800 euro), per esporlo, il logo originale dei Rolling Stones. La lingua irriverente con labbroni mutuati dalla bocca di Mick Jagger furono disegnati nel '70 dallo studente d'arte John Pasche, scovato dagli stessi Stones. La band lo usò per la copertina del disco *Sticky Fingers*, lo pagò prima appena 50 sterline, poi, in vena di «generosità», altre 200. Per il museo è «il simbolo più famoso nella storia del rock».



LA TROUPE DI MADONNA CONTRO LA STAR
«CI TRATTA MALE, POSSIAMO LASCIARE IL TOUR»

La troupe dello show di Madonna nel suo *Sticky&Sweet* tour che sabato sarà all'Olimpico di Roma, minaccia di fermarsi. Sono oltre 250, lavorano sodo e senza orari, ma sono esasperati perché: lei pernotta in hotel di lusso, loro in alberghetti da quattro soldi. «Sono arrabbiatissimi con lei e qualcuno vuole lasciare il tour. Si sentono trattati come gente di seconda classe, nonostante il duro lavoro», ha detto un insider al tabloid *The Mirror*. Il massimo sarebbe stato a Nizza: la troupe arrivata con un volo economico è finita in un hotel scadente all'aeroporto. Madonna si è spostata con marito Guy Ritchie e figli sul suo jet privato e ha pernottato in un hotel di lusso.

DEBUTTI Quattro nonnette romane invadono la casa di un sessantenne a Ferragosto: è il succo del film visto al Lido, già oggi in sala, di Gianni Di Gregorio, esordiente alla cinepresa, sceneggiatore per Garrone. Una rivelazione: lui e le novantenni

■ di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia



«C» hi ce l'ha con me ce l'ha cor vento... e perde tempo» canticchia Marina, 85 anni, scollatura profonda e la testa ricoperta di riccioli biondo platino. «Ma non sai, quando leggo la mano basta che dico: lei ha avuto una vita difficile e subito ti prendono sul serio... Però quella volta ho sbagliato, poveretta...» si confida Grazia, 90 anni, volto sottile ed elegante. E l'altra, Valeria 93 compiuta



Una scena del film «Pranzo di Ferragosto» di Gianni Di Gregorio

DI GREGORIO Un pezzo della sua vita nel film
«La società è così vecchia
che i figli sono 60enni»

■ Certo che se le sue «vecchiette» sono dei personaggi, anche il regista non è da meno. Gianni Di Gregorio, trasterverino doc, ha effettivamente messo in *Pranzo di Ferragosto* un pezzo della sua vita. Vissuto a lungo con l'anziana ed energica mamma, che è riuscita a mettere in fuga moglie e figlie, il regista ha scritto il soggetto a partire dalla vera richiesta del suo portiere di «tenere» la madre in estate. E quando si è trattato di dover trovare l'attore, racconta, «Matteo Garrone mi fa: beh, è un alcolizzato, pieno di debiti, con la madre in casa... Fallo tu!». E così Gianni ha messo nel film pure un pezzo della sua Trastevere. Prima di tutto la sua casa e poi il vecchio amico «er vichingo» (Luigi Marchetti) col quale passa le giornate a sbavazzare al bar di sotto. Con lui lo vediamo in motorino per le vie della Capitale, davanti al Colosseo, «ultime schegge del popolo di Roma». «Adesso - dice Gianni Di Gregorio - viviamo in una società talmente vecchia e i figli, ormai, sono i sessantenni. E tutti quelli che conosco hanno i problemi con le mamme. Quasi si ha l'illusione di un'eterna giovinezza, perché se hai ancora la mamma resti sempre figlio... Anzi, credo che il prossimo film lo farò sui sessantenni alle prese con l'amore e l'eros».

ga.g.

Attenti al tornado delle vecchiette

ti da poco con mani cariche di ori, le fa: «Ma dai? Non me di che quella poraccia è proprio morta!». È davvero un altro film vederle tutte lì insieme che chiacchierano, canticchiano e fanno casino. Altro che arzille vecchiette: sono una forza della natura queste signore novantenni che ieri, da vere dive, hanno monopolizzato l'attenzione del Lido. Sono loro, infatti, le quattro protagoniste di *Pranzo di Ferragosto*, l'esilarante commedia di Gianni Di Gregorio, passata alla Settimana della critica, e in sala già oggi (non perdetela!) per Fandango. Prodotto da Matteo Garrone (con 500mila euro), per il quale Di Gregorio ha sceneggiato da *Estate romana* a *Gomorra*, il film racconta il particolare Ferragosto di Gianni, interpretato dallo stesso regista. Indebitato, alcolista e solo in casa con una mamma dal carattere forte, l'uomo, sulla sessantina, viene inchiodato dal suo amministratore: «Visto che a Ferragosto resti qui con tua madre, perché non tieni anche la mia... potrei chiudere un occhio sui pagamenti arretrati che mi devi». E, in breve, nella sua casa trasterverina finiscono la madre dell'amministratore, la zia e pure la mamma dell'amico medico che, fatalità, deve fare il turno in ospedale e non sa a chi lasciarla. Il piccolo appartamento si trasforma così nel ricovero

estivo di queste vitalissime signore, tra pranzetti prelibati in barba alle diete, prove di cappellini, litigi per chi guarda la tv e fughe notturne. E persino di avances nei confronti del povero Gianni che, dopo 24 ore di richieste e battibecchi, tenta di addormentarle con la camomilla («Ma bevitele» è la risposta), di assecondarle, per cedere poi stremato al loro desiderio: rimanere ancora un po' a casa sua, previo pagamento per il «disturbo». Perché, lì, hanno ritrovato tutto quello che la società nega agli anziani: «libertà, dignità e tolleranza - spiega Di Gregorio - Nulla, infatti, ha valore se non la qualità dei sentimenti». Selezionate tra i centri anziani della Capitale e le

Scelte nei centri anziani le «dive» pensano al futuro: «Dopo l'attrice ora possiamo fare un calendario. Tanto siamo alla quarta età»

amicizie di famiglia, le quattro signore (Valeria De Francis, Marina Cacciotti, Maria Cali, Grazia Cesarini Sforza) sono state il vero motore di tutto il film. Nonostante una sceneggiatura (del regista) e un supervisor (Massimo Gaudioso) le riprese sono andate quasi a «braccio». «Da subito - racconta Di Gregorio - abbiamo capito che le nostre interpreti più che stimolate, andavano limitate... Sul set inventavano continuamente. E mentre i giovani della troupe accusavano doloretto, loro andavano come treni». E a vederle non si fa fatica a crederlo. All'incontro con la stampa si tolgono la parola a vicenda, si sovrappongono. Maria, l'unica siciliana del gruppo, ci tiene a raccontare delle sue «lasagne, le più buone del mondo, dicono i miei figli» (sono sue quelle che mangiano nel film). Valeria, la mamma di Gianni nella finzione, ricorda quando incontrò Rita Hayworth: in Francia «Incredibile - racconta - rimproverava il marito per i soldi che buttava al casinò». E Grazia, vera zia del regista: «Si continua a dire terza età, ma siamo arrivati alla quarta... con tutte le iniezioni che ci fanno ci fanno vivere in eterno». E Marina, la più intraprendente: «Ora che abbiamo fatto le attrici potremmo fare anche un calendario. La nostra carriera è appena iniziata».

DOCUMENTARI Inchiesta anni 60 sul Paese
Tutto esaurito per Biagi e la sua «Italia proibita»

■ Ha fatto il «tutto esaurito» ieri in Sala Volpi la proiezione del documentario *Italia proibita*, firmato da Enzo Biagi insieme a Brando e Sergio Giordani, presentato alla Mostra nella retrospettiva «Questi fantasmi». Il film, girato nel 1963, racconta con l'acutezza e l'approfondimento arricchiti da una sapiente ironia delle sue inchieste giornalistiche, un'Italia che in gran parte non c'è più, ma che presenta anche paralleli con l'oggi. Nell'ora e mezzo del filmato Biagi, parlando del Paese di 45 anni fa con un milione di analfabeti (ma 117 premi letterari), e solo sette milioni di italiani con l'auto, ci presenta, in un coinvolgente fuoco di fila, guaritori, cattedrali nel deserto, disuguaglianze tra nord e sud, faide mafiose, personaggi curiosi nostalgici per il fascismo, la discussione sulla prostituzione in strada, il già forte potere della televisione.

Belli & brutti

Le pagelle del concorso Teza e Miyazaki i migliori

Teza di Haile Gerima. Se l'Etiopia sta a pezzi è anche colpa degli italiani. Voto: **8**
Ponyo di Hayao Miyazaki (Lucky Red, nel 2009). Quando vince la Sirenetta - e diventa bambina. Voto: **8**
Il soldato di carta di Aleksej German. Gagarin va nello spazio, ma i drammi veri sono a terra. Voto: **7 e mezzo**
The Burning Plain di Guillermo Arriaga (Medusa, esce a novembre). Intrecci familiari fra Oregon e New Mexico. Voto: **7**
Vegas: Based on a True Story di Amir Naderi. Scommettiamo che in giardino è sepolto un tesoro? Voto: **7**
Il papà di Giovanna di Pupi Avati (Medusa, esce il 12 settembre). Figlia assassina e padre premuroso nella Bologna anni '30. Voto: **7**
Birdwatchers - la terra degli uomini rossi di Marco Bechis (01, uscito il 2 settembre). Il dramma degli indios c'è, il film un po' meno. Voto: **6 e mezzo**
Un giorno perfetto di Ferzan Ozpetek (01, esce il 5 settembre). Le belle famiglie italiane... Voto: **6**
Latte di Semih Kaplanoglu. Conviene, scrivere poesie o fare il lattai? Voto: **6**
Achille e la tartaruga di Takeshi Kitano. Il paradosso di Zenone in salsa Beat (come Takeshi). Voto: **5/6**
L'autre di Patrick Mario Bernard e Pierre Trividic. Viaggio nella mente di una donna gelosa. Voto: **5**
Jerichow di Christian Petzold. Ossessione alla tedesca (ma il «lui» ricco è turco). Voto: **5**
Inju, la bete dans l'ombre di Barbet Schroeder. Storia gialla in tutti i sensi: thriller & Giappone. Voto: **4**
Nuit du chien di Werner Schroeter. Apocalisse in Europa, d'autore e di genere. Voto: **2**
Plastic City di Yu Lik-wai. Gangster cinesi a S.Paolo: cinese go home. Voto: **1**
Nota: quando non c'è data il film non ha ancora trovato distributori in Italia

PARABOLE (SI FA PER DIRE) L'episodio, reale, segnala l'annoso problema dei servizi igienici al Lido e, anche, il calo di presenze
Signora bloccata nel bagno perde il film. Peccato per il biglietto

■ di Alberto Crespi / Venezia

Un paio di giorni fa una signora ha fatto una lunga coda ed è riuscita ad acquistare un biglietto per la proiezione di un film al quale teneva moltissimo. Felice, è entrata nel Casinò e, avendo qualche minuto prima del film, ha pensato di andare in bagno. Non l'avesse mai fatto. La porta del bagno si è incastata, nessuno ha sentito le sue grida d'aiuto e la signora ha perso il film. Poiché il biglietto è stato, come si dice in gergo, «staccato», la sfortunata signora non verrà conteggiata nel 12% di ingressi in meno che Paolo Baratta, presidente della Biennale, pronostica per la Mostra 2008 rispetto al 2007. Ma la piccola parabola - che è rigorosamente vera - getta luce su due problemi drammatici. Il primo, che denunciamo da anni, è quello dei servizi igienici al Li-

do: pochi, maledetti e pure truffaldini. Il secondo riguarda le presenze di questa edizione. Va male, inutile girarci intorno. Ieri Baratta e Marco Mueller, direttore della Mostra, hanno incontrato i cronisti per la consueta colazione di mezzo festival. Baratta ha fornito il dato di cui sopra: 12% di biglietti in meno, che per una Mostra che vende circa 40.000 biglietti l'anno - sempre fonte Biennale - significa quasi 5.000 presenze in meno. Giustamente il presidente ha sottolineato che il trend è mondiale, che molti americani sono rimasti a casa per colpa del cambio euro-dollaro, che il calo riguarda tutto il turismo veneziano e che c'è anche un dato in controtendenza, l'aumento del 5% delle sponsorizzazioni con contratti già firmati per i prossimi due anni. Mueller ha aggiunto: «Ho letto con attenzione la lettera di alcuni giovani cinefili pubblicata da *Film Tv*: dicevano che erano molto incuriositi dal programma ma che non

potavano permettersi di venire. L'idea del camping al Lido, o degli ostelli, va presa in considerazione». Purtroppo nessuno prende in considerazione la vecchia (vecchissima!) idea che il problema sia proprio il Lido. La posa della prima pietra del nuovo Palazzo rischia di essere la parola «fine» di que-

Baratta, presidente della Biennale, prevede il 12% in meno di ingressi. Le sale sono semivuote. Dipende dall'economia e dai soliti prezzi folli

sto festival. Ieri Mueller diceva: «Non possiamo prendere più film perché ci sono poche sale». Verissimo, rispetto alle strutture di Cannes, Berlino e Toronto: ma visto che quelle poche sale quest'anno sono semivuote, quando ce ne saranno tante, chi ci entrerà? Perché la gente dovrebbe venire in un posto dove il caffè più economico (in bicchierino di plastica) costa 90 centesimi e un panino col prosciutto 5 euro, dove la «cittadella» del festival sembra una fiera di paese con lo stand di Cesare Ragazzi (l'avranno voluto i capelloni Bondi & Berlusconi?) e dove affitti delle case e tariffe alberghiere quadruplicano nei 10 giorni della Mostra? Oltre alle presenze nei cinema, andrebbero quantificate le presenze di cineasti e attori - con annessi assistenti, addetti stampa e personale vario. È l'anno dei mordi & fuggi: tutti vengono, presentano il film e ripartono appena possibile. Sempre che non restino chiusi in bagno...